

L'Ulivo chiede al ministro Marzano di spiegare cosa intende fare per tutelare il mercato e i cittadini dai comportamenti collusivi

Rc auto, la rivolta dei consumatori

Dopo la denuncia dell'Antitrust «il governo ritiri il provvedimento salva-compagnie»

Bianca Di Giovanni

ROMA Cresce la protesta contro il decreto salva-compagnie. Dopo il documento dell'Antitrust che denuncia aumenti stratosferici delle polizze Rc auto (fino a 1900% per i ciclomotori a Napoli), consumatori e sindacati tolgono il velo sull'ultimo provvedimento del governo che favorisce di fatto le società d'assicurazione e ne chiedono l'abrogazione per via referendaria. In poche righe, infatti, quel decreto ha cancellato la possibilità degli utenti di chiedere risarcimenti attraverso il giudice di pace a quelle compagnie (le maggiori) multate dall'Antitrust per «cartello».

Insomma, un passo in favore delle compagnie, in uno scenario in cui gli utenti hanno tutto da perdere. Soprattutto soldi. E a pagare le disconomie di un sistema troppo rigido (questa la diagnosi dell'Antitrust) è anche la stragrande maggioranza di automobilisti virtuosi. «La vicenda del rincaro delle assicurazioni è l'ulteriore dimostrazione del danno che questo governo sta provocando alle tasche degli italiani - afferma il senatore Ds-Ulivo, Costantino Garraffa - le dichiarazioni del Garante rappresentano un atto di accusa nei confronti del governo Berlusconi che ha voluto un disegno di legge che, di fatto, continua a garantire le compagnie assicurative in un regime di oligopolio». Garraffa va anche oltre, aggiungendo che «non possiamo aspettarci altro da un Presidente del Consiglio che, oltre a curare i propri interessi, cura quelli dei suoi amici che sono a capo di compagnie assicurative». Alla Camera i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo chiedono che il ministro Antonio Marzano riferisca

quanto prima in Aula le misure che il governo intende adottare in relazione al documento diffuso dal garante del mercato. Il vicecapogruppo ds Mauro Agostini chiede inoltre il pieno coinvolgimento delle associazioni dei consumatori in sede parlamentare per definire una proposta che sia immediatamente percorribile. «Non possono essere sempre solo i cittadini a pagare le inefficienze del mercato», osserva Agostini.

In effetti il decreto «frena-rimborsi» è l'ultimo atto di una lunga serie di atteggiamenti tutti orientati a vantaggio delle compagnie. Dopo feroci proteste anti-Ulivo durante la campagna elettorale da parte di non meglio identificati «automobilisti organizzati», con il centro-destra al potere la «piazza» è improvvisamente scomparsa. Un miracolo, visto che intanto i prezzi delle polizze continuavano a crescere all'impazzata (si veda il documento dell'Antitrust sul sito www.agcm.it). Antonio Marzano, che aveva ereditato da Enrico Letta un tavolo di concertazione tra compagnie e consumatori e una legge sulla trasparenza delle tariffe, è riuscito in pochi mesi a depotenziare tutto. Nel silenzio dell'esecutivo, si sono fatte sentire le associazioni dei consumatori, che al-

I Ds: le parole di Tesoro sono un atto di accusa contro Berlusconi che ha coperto il "cartello" assicurativo



meno per via legale sono riuscite a far passare qualche richiesta. L'Intesa (Adoc, Adusbef, Condacons e Federconsumatori) ha ottenuto la re-

stituzione agli assicurati da parte di alcune compagnie delle somme derivate al fondo vittime delle strade. Ma dalla politica niente. Fino ai tre

articoli di «riforma», inseriti nel solito decreto omnibus sulla concorrenza. A parte un allargamento del Cid, il testo cambia poco o nulla. E

per fortuna, visto che se la maggioranza avesse potuto fare proprio tutto di testa sua, le pedine si sarebbero mosse tutte in favore dell'Ania

(in Parlamento è stato bloccato l'emendamento che consentiva alle compagnie di affidare le riparazioni a carrozzieri convenzionati).

Nella paralisi del tavolo Ania-consumatori-governo è piombato il caso dei risarcimenti. In pochi giorni decine di migliaia di consumatori hanno chiesto e ottenuto di essere rimborsati per il danno subito dalla mancanza di concorrenza riscontrata dall'Antitrust nell'inchiesta conclusa nel 2000. Una valanga di richieste che ha «spiazzato» le compagnie. Così, in poche settimane si è messa mano ad una nuova legge *ad hoc* che di fatto limita le possibilità dei danneggiati. E non solo: il provvedimento «salva» tutte le società che erogano servizi sulla base di contratti di massa (per esempio telecomunicazioni, gas, elettricità). Come dire: giacché ci siamo, pensiamo a tutti. Meno che ai cittadini. Subito è scattata l'iniziativa referendaria per abrogare il «decreto-lampo». L'Intesa annuncia che per questa «battaglia di civiltà nella difesa dei diritti sacrosanti si avvierà nei prossimi giorni una serie di incontri con le varie associazioni professionali della produzione e dei servizi, con lo scopo di allargare il fronte di questa iniziativa». Oggi si schiera anche la Cisl in appoggio all'iniziativa. «Se il governo conferma il decreto salva-compagnie - spiega il segretario confederale Raffaele Bonanni - si allenta ogni deterrente all'aumento delle tariffe da parte delle compagnie, un fatto che danneggia i redditi dei lavoratori e dei pensionati. Qui è ormai chiaro che in ballo c'è l'accordo del 23 luglio e la tenuta della politica dei redditi. Noi chiediamo che il governo ritiri il decreto salva-compagnie, oppure il sindacato sosterrà le iniziative referendarie».

tariffe

Elettricità, è allarme bollette Rincari fino a 20 euro all'anno

MILANO Caro-bollette. Per le famiglie italiane, per l'elettricità, quest'anno si profila una spesa record. La più alta degli ultimi otto anni.

Secondo le stime messe a punto dall'Osservatorio sulle tariffe della Federconsumatori, gli aumenti si aggireranno sui 12 euro, il 3,6 per cento in più rispetto all'anno scorso. In pratica, due euro in più per ogni bolletta bimestrale. Un aumento che dovrebbe portare la spesa totale a sfiorare i 350 euro, ben il 33,2 per cento in più rispetto alla cifra che la stessa famiglia pagava nel 1995.

Per la famiglia tipo - residente, con 3 kilowatt impegnati e consumi annui di 2.700 kwh - l'importo per le sei bollette 2003 dovrebbe raggiungere infatti i 346,70 euro, registrando un incremento superiore all'andamento dell'inflazione. E, rispetto ad otto anni fa, un rincaro di quasi 50 euro. L'incremento atteso per quest'anno, invece, arriverebbe a sfiorare i 20 euro per le famiglie che, sempre residenti con potenza im-

pegnata pari a 3kw, arrivano a consumare 3.500 chilowattora. E, quest'ultima, è una tipologia in crescita, comprendendo oltre a i nuclei numerosi quelli in cui si fa largo uso di elettrodomestici.

Nonostante l'avvio della liberalizzazione e la riforma tariffaria dell'Authority scattata all'inizio del 2000, è da cinque anni 5 anni che gli italiani si ritrovano, ogni anno, a fare i conti con aumenti delle bollette della luce, dopo una discesa delle tariffe negli anni precedenti. Nel 1998 le tariffe rimasero ferme per iniziare a riprendere quota, dal '99, con aumenti anche significativi.

Le cause? Quest'anno a pesare è soprattutto l'andamento del prezzo del petrolio: dopo aver chiuso il 2002 con una media di circa 24 dollari al barile, le attese parlano di una quotazione su base annua intorno ai 27 dollari. Non solo. Federconsumatori mette infatti in guardia su «nuove nubi che si addensano all'orizzonte». Prime tra tutte quelle legate all'evoluzione delle annose vicen-

IL RECORD DELLA BOLLETTA ELETTRICA

Nel 2003 bolletta elettrica da capogiro: la più alta degli ultimi otto anni, con un aumento per la famiglia media italiana del 3,6% rispetto al 2002 e una spesa pari a 346 euro.

Evoluzione della spesa annua lorda nel 2003 per tre tipologie di famiglie:

Consumo	1.200 Kwh	2.700 Kwh	3.500 Kwh
Aumento nel 2003	4,2%	3,6%	3,3%
Spesa	121 euro	346 euro	588 euro

La bolletta elettrica negli ultimi otto anni

Consumo	Variazione rispetto al 1995
1.200 Kwh	+33,2%
2.700 Kwh	+16,8%
3.500 Kwh	+5,7%

Fonte: Osservatorio nazionale tariffe e servizi della Federconsumatori

P&G Infograph

de regolamentari e giudiziarie sulle varie voci e oneri che gravano sulle bollette, ma nulla hanno a che fare con i costi di produzione e distribuzione di elettricità. I consumatori tornano così a sollecita-

re una «ripulitura della bolletta» da tutti «oneri impropri». E chiedono di dare continuità alla «riduzione delle tariffe domestiche a fronte di aumenti di produttività ed efficienza nella rete».

Generali, si cerca l'accordo sui nomi

Domani l'assemblea e il nuovo Cda con l'ingresso dei membri espressi dalle banche

Marco Ventimiglia

MILANO Tutti parlano con tutti. Per far sì che quelli che andranno via siano anche più contenti di coloro che prenderanno il loro posto... Se si trattasse di un happening giovanile ci si potrebbe anche credere, ma visto che l'oggetto della questione è nientemeno che il rinnovo del consiglio di amministrazione di Generali, allora è ben difficile affidarsi alla vulgata ufficiale diffusa dalle banche. Queste ultime - stiamo parlando di Intesa, Unicredit, Montepaschi e Capitalia, principali istituti azionisti del Leone - devono esprimere ciascuna un nome da cooptare domani (data dell'assemblea) nel cda della più grande società assicuratrice del nostro Paese.

E trattandosi di italiane vicende, è inevitabile che i serrati contatti di questi giorni siano accompagnati da una serie di indiscrezioni e chiacchiere, quanto mai difficili da verificare prima del redde rationem di domani a Trieste. Fra i papabili ad un posto fra i venti disponibili nel consiglio di amministrazione sono stati inseriti i nomi più disparati,



Antoine Bernheim, presidente delle Generali

con una prevalenza comunque di candidature considerate «indipendenti». Per quanto riguarda Capitalia si è parlato del giovane professore Eugenio Pinto. Unicredit punterebbe invece su un freschissimo ex, quel Gianfranco Gutty che fino allo scorso settembre era addirittura presidente di Generali. E su

un'altra vecchia conoscenza del Leone, Alfonso Desiato, punterebbe Banca Intesa.

Ma, come detto, per ognuno che entra occorre qualcuno che esce, e considerando il prestigio della carica in questione non è facile far combaciare tutti i tasselli. Di qui il gioco di schermaglie che è andato in onda anche ieri. «Io non torno mai sui miei passi, guardo avanti e non indietro», ha commentato desiato di fronte a chi gli chiedeva di un suo possibile ritorno a Trieste. E da parte sua, Fabio Cerchiai, indicato ancora dalle indiscrezioni come possibile dimissionario dal consiglio a favore dei rappresentanti delle banche, non ha voluto fare commenti: «Io non parlo di Generali», ha detto a margine dell'assemblea dei soci di Alleanza (con-

trollata dal Leone) svoltasi proprio ieri.

«Non so nulla, l'ho letto sui giornali». Questa invece la risposta di Piergaetano Marchetti, presidente del patto di sindacato di Mediobanca e consigliere di Generali, a chi gli chiedeva chiarimenti sugli incontri tra le banche azioniste per la individuazione dei propri rappresentanti. «Nelle Generali sono solo un consigliere» ha proseguito Marchetti, aggiungendo che non parteciperà all'assemblea di sabato della compagnia.

Ma domani occorrerà ridefinire anche i vertici del colosso assicurativo. La promozione alla presidenza di Generali del francese Antoine Bernheim (che dovrebbe restare in carica per i prossimi due anni), ha lasciato scoperto uno dei due posti di vice. Ed anche l'altro dovrà probabilmente essere riassegnato considerate le probabili dimissioni di Francesco Cingano. Due i candidati più accreditati: il neo presidente di Mediobanca, Gabriele Galateri di Genola, e Paolo Biasi, numero uno della Fondazione Cariverona, anche se su quest'ultimo nome non mancano le perplessità.

La prima assemblea con Della Valle azionista. Croff: «Il rischio Argentina è totalmente presidiato»

La Bnl è aperta a «ogni opportunità»

ROMA Prima assemblea Bnl con Diego Della Valle tra gli azionisti «di peso» (4,33%) del gruppo. L'arrivo dell'imprenditore marchigiano è stato salutato con favore dal primo azionista della banca romana, il Banco di Bilbao Vizcaya Argentaria (Bbva) che detiene il 14,76% del capitale. A dirsi «molto contento» è Juan Perez Calot, rappresentante del colosso spagnolo in consiglio. Anche il presidente Luigi Abete non ha mancato di rallegrarsi. «Non io, ma il mercato e gli azionisti - dichiara il numero uno di Via Veneto - hanno definito un imprenditore di grande successo». Insomma, lo «sbarco» della Dorint (la so-

cietà del patròn delle Tod's) non passa inosservato. In effetti Della Valle ha tutta l'aria di giocare il ruolo dell'ago della bilancia in un consiglio d'amministrazione, che fino a ieri è stato perfettamente equilibrato tra spagnoli e italiani (Generali al 7,14%, Montepaschi 4,5%, Popolare vicentina 3,45%). La quota in mano all'ultimo entrato diventa così decisiva per le strategie dei baschi, che sarebbero mutate negli ultimi mesi. Il Bilbao avrebbe intenzione di restare sul mercato italiano (cosa che fino a poco tempo fa non era tanto certa). Chiaro che la Bnl diventa così un fulcro strategico di primo piano. A questo punto l'uni-

ca domanda è: da soli o con altri? Ieri il quesito è rimasto tale. La Bnl è aperta «a ogni opportunità» per la sua crescita ma questo non significa «che siamo in attesa che si presenti tizio, caio o sempronio», ha dichiarato Abete. Il quale ha aggiunto che il gruppo è consapevole «che nel prossimo futuro il nostro impegno deve essere quello di fare funzionare Bnl, di farla apprezzare sul mercato». Insomma, per il momento si pensa ancora allo *stand alone*, ma per non perdere occasioni in futuro. Risposta così l'ipotesi Montepaschi, rimasta nel freezer per parecchi mesi. Meno probabile appare l'accordo a tre con Banca di Roma.

Ma per il momento tutto resta nell'ambito delle voci. Per il momento l'assemblea ha approvato il bilancio 2002 che si è chiuso con un utile netto in significativa crescita, passato dai 18 milioni di fine 2001 a 91 milioni di euro (+405,6%). In calo il risultato operativo (-1,3%), in un contesto macroeconomico del tutto sfavorevole. «Il rischio Argentina è integralmente presidiato nel bilancio 2002, con rettifiche per 540 milioni - spiega l'amministratore delegato Davide Croff - Quali che siano i futuri eventi della crisi argentina non ci saranno effetti per il bilancio della banca».

b. di g.